

Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Catechesi di don Danilo Dorini del 26 febbraio 2010
Quaresimale, parrocchia di San Carlo alla Ca' Granda

Dal dipinto di REMBRANDT HARMENSZOOM VAN RJIN
Leida (Olanda) 1606 - Amsterdam 1669

“RITORNO DEL FIGLIOL PRODIGO”

1666 ca

San Pietroburgo (Russia), Hermitage



Dal Vangelo secondo Luca 15, 11-32

Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi mia parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane raccolse le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grave carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in sé stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabiò e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

PREMESSE

Rembrandt, l'autore di questo dipinto, è un pittore olandese, nato a Leida nel 1606. Figlio di un mugnaio, proprietario di un mulino sulla riva del Reno, ha da questo preso il nome di "van Rijn" ossia del Reno.

La sua famiglia, convertita al calvinismo, godeva di una discreta agiatezza economica.

Nella città di Leida c'erano manifatture tessili, attività commerciali, università e una scuola pittorica di cui un significativo esponente era Luca da Leida: una pittura fine, attenta alla resa dei dettagli.



**Lucas Hugenszoon, detto LUCAS VAN LEYDEN
(LUCA DA LEIDA)**

Leida (Olanda) 1494 - 1533

**“DAVIDE SUONA L’ARPA
DAVANTI A SAUL”**

1508 ca

Anversa (Belgio), Museo Reale di Belle Arti



**Lucas Huguenszoon, detto LUCAS VAN LEYDEN
(LUCA DA LEIDA)**

Leida (Olanda) 1494 - 1533

“GIOCATORI DI CARTE”

1508-10

Washington (USA), National Gallery of Art

Rembrandt conosce una rapida ascesa e fama di pittore e questo lo rende arrogante, sicuro di sé e polemico, lussuoso, spendaccione (spendeva molto più di quello che guadagnava), avido di denaro e di adulazione, orgoglioso e cosciente della propria bravura, dedito al vino e iroso...

In definitiva per buona parte della sua vita Rembrandt è stato come il giovane arrogante che se ne è andato da casa fino a perdersi.

Viene però il momento in cui lo coglie una serie di sventure: nell'arco di sette anni perde due figlie, un figlio e la moglie e rimane solo con un figlio di 9 mesi. Convive "more uxorio" con la governante: un rapporto tumultuoso terminato con una causa legale. Si risposa e ha due figli: muoiono la moglie ed il figlio. Botta finale: nel 1666 muore il figlio Tito e Rembrandt sprofonda nell'abisso della solitudine e si tuffa nella pittura, negli autoritratti.

Ma il padre, in questo dipinto, non è un autoritratto nel senso delle sembianze somatiche; è il volto di un uomo che nella vita ha fatto una immensa esperienza di sofferenza e solitudine al punto che le lacrime versate l'hanno reso cieco.



È un ritratto della propria esperienza umana esistenziale. Commento di Van Gogh: “Si può dipingere un quadro così solo dopo essere morti tante volte”.

Rembrandt morì nel 1669 nel silenzio e nell’isolamento. La sua vecchiaia è parallela a quella di Tiziano sia esistenzialmente che pittoricamente. Ambedue soli, assumono lo stile tipicamente tizianesco di “non finito”: le tele sembrano non finite, incompiute, appena abbozzate.

“Il ritorno del figliol prodigo” è databile 1668, un anno prima della morte. È un olio su tela di 2,43 cm x 1,82 cm acquistato nel 1766 da Caterina la Grande per l’Hermitage di S. Pietroburgo.

TEMA: VESTIRE GLI IGNUDI

Nudità nella Bibbia significa accettare sé stessi, con i propri limiti e pregi. Incontrare sé stessi è molto imbarazzante perché si scopre ciò che non si vorrebbe essere e purtroppo c’è.

Presentarsi per quello che si è è diverso da essere naturisti.

Bugia è diverso da Falsità: un figlio che dice bugie è diverso da un figlio falso.

- La Bugia è un’eccezione alla verità.

- La Falsità è il contrario della verità, la sua negazione.

L’uomo maturo ama la verità più di sé stesso: si presenta con tutta la verità di sé stesso attraverso relazioni autentiche e costruttive.

Tutto è immobile nel dipinto, non c’è alcun movimento: è molto differente da una sua acquaforte con lo stesso tema risalente a 30 anni prima.



1636



1666 ca

IL FIGLIO PIÙ GIOVANE, INGINOCCHIATO

La partenza

* “Dammi la mia parte...”: mica posso aspettare che tu muoia per godere dell’eredità!

Era partito con baldanza e sicurezza. Chiedendo non solo la divisione dei beni, ma anche il diritto di disporre della propria parte come voleva. È un drastico taglio rispetto al modo di vivere, pensare e agire che gli è stato trasmesso: è una dichiarazione di morte nei confronti del padre.

* “Il paese lontano...”:

partire equivale ad ammettere di non avere più una casa e di cercarne un'altra perché nella propria non ci si sente più figlio; rabbia, risentimento, gelosia, desiderio di vendetta, invidia, avidità, sensualità, antagonismi e rivalità sono i segni evidenti che me ne sono andato da casa.

Il non tenere conto dell'educazione ricevuta in famiglia e il rifiuto del suo essere figlio corrisponde alla scelta di coloro che si sposano più per scappare di casa che per unirsi con un'altra persona.

Un rabbino vide un uomo che correva per la strada e gli chiese il motivo di tanta fretta. “Sto inseguendo la mia buona sorte” rispose. Il rabbino a lui: “Uomo stolto, la tua buona sorte cerca di raggiungerti ma tu corri troppo”.

Chi non accetta la propria condizione di figlio difficilmente sarà un buon genitore: le proprie difficoltà e carenze della sua condizione di figlio le trasferirà sugli altri e, in particolare, sui propri figli.

Obbedienza e autorevolezza vanno di pari passo: solo chi ha obbedito (ob-audio, da ob-audire), ossia ha riconosciuto l'importanza di un altro, che ha stimato e di cui si è fidato, può un giorno assumere autorevolezza. Io diffido di chi ha sempre “comandato” - dal capoclasse alle medie fino al ministero o all'episcopato - e mai obbedito, ossia detto di sì al di là dei propri gusti e voglie.

Il Vangelo dice che Gesù “imparò l'obbedienza dalle cose e che patì” perché obbedire costa.

Lungo una strada campestre in Austria ho visto un Crocefisso sotto il quale era apposta la frase: “Io non ti capisco ma mi fido di te”, e dunque faccio come tu mi indichi. Torneremo su questo tema.

Il ritorno

Vestito di stracci.

È un segno di parallelismo con la sua vita: tutta lacerata e strappata in mille frange. Il colore scelto per la sua tunica (ben diversa dal mantello del fratello maggiore: l'uomo in piedi sulla destra) è il giallo-marrone segno di modestia e miseria, quella che lui porta dentro di sé.



La testa rasata.

Oggi va di moda, ma chi ha fatto il militare sa le ragioni del taglio corto dei capelli: essere innocui.

Nella storia dell'umanità capo rasato è indice di prigionia, privazione di libertà e nome sostituito da un numero.

Ci sono due modi per togliere personalità a una persona: identificarla con un numero e darle un nome senza senso.



I piedi

Rivelano un viaggio lungo e umiliante.

Il piede sinistro è nudo e segnato dalle cicatrici.

* Il piede scalzo è simbolo di povertà. Per molto tempo le scarpe sono state simbolo di ricchezza: a farsi pulire le scarpe dagli sciuscià andavano i ricchi.

C'è un negro-spiritual che canta così: "Tutti i figli di Dio hanno le scarpe. Quando andrò in cielo indosserò le mie scarpe, camminerò per tutto il cielo di Dio".

* Le cicatrici rappresentano le umiliazioni subite.

- L'abbandono da parte degli amici: "ma nessuno gliene dava"; una caratteristica dell'amore autentico è la gratuità, ossia "ti amo per ciò che sei e per non come sei", l'interessamento non è ancora amore;
- La solitudine (che è cosa diversa dall'isolamento) nel non poter contare su qualcuno: la conseguenza immediata e molto probabile è la disperazione.
- L'essere guardiano di porci come indice di massimo degrado: perché i porci sono animali impuri che rendono tali e quindi esclusi dalla comunità; l'uomo senza un briciolo di dignità è lo schiavo: tra lui e i porci non c'è differenza, entrambi mangiano le carrube.

Quando questo giovane ha un riscatto umano? Quando inizia la sua redenzione?

Il piede destro è solo in parte coperto da un sandalo ormai logoro e scalagnato: segno di miseria ma pure di fatica e indice di un lungo cammino. Le scarpe si consumano se vengono usate camminando.

Il Vangelo adopera due verbi per indicare il percorso di redenzione compiuto da questo giovane:

"rientrò in sé stesso e (*ricordando la vita nella casa del padre - ndr*) disse".

* “Rientrò in sé stesso”, e capì che la morte sarebbe stata il prossimo passo fatale;
Prima era fuori, non era padrone di sé. Nell’Ultima Cena di Leonardo, Giuda (primo da sinistra nel particolare) col braccio destro rovescia un salino: di uno che è fuori di sé si dice, appunto, che “Non ha più sale in zucca”!



LEONARDO da VINCI
Anchiano di Vinci (Firenze)
1452 - Amboise, Castello di
Cloux, Loira (Francia) 1519

“ULTIMA CENA” dettaglio

1495-97
Milano, Refettorio di S. Maria
delle Grazie

Quasi una giustificazione. Ma quando non si è padroni di sé succede che qualcun altro lo diventi.

Il Vangelo di Giovanni a proposito di Giuda dice: “Satana entrò in lui”.

Come dice il libro della Genesi: il male sta accovacciato alla porta di casa nostra e gli basta uno spiraglio per entrare, ossia per fare di una persona normale un assassino.

Tornò in sé, si prese in mano.

N.N. dalla Puglia: “Quando una mattina mi sono svegliato coi piedi gelati e le labbra viola mi son detto: non posso andare avanti così...” e ha cambiato vita rispetto a quella di vagabondo che conduceva.

N.N. morto lontano da casa, all’estero, a 30 anni circa. Lo conoscevo fino da piccolo, gli dicevo: “Fermati finché sei in tempo, perché se entri in quel tunnel non ne esci più”. Secondo la versione ufficiale è morto per un incidente, ma al funerale tutti sapevano che non era vero.

C’è un terzo caso: quando si vorrebbe cambiare ma... è ormai troppo tardi, ormai il male è talmente entrato in noi che non c’è più niente da fare. È il caso di N. morto per AIDS: nella sua stanza all’ospedale ho celebrato la mia messa più bella.

* “E disse”.

Si ricordò delle proprie origini, della casa, dei famigliari, della porta da lui sbatacchiata con violenza ma lasciata socchiusa dal padre.



È un uomo spoglio di tutto! Eccetto... la spada appesa alla cintura: simbolo della sua nobiltà.
Unico segno della sua dignità ormai persa e della sua condizione di figlio che, invece, rimane.

È inginocchiato.

* “Partì e si incamminò verso suo padre...”.

La convinzione di poter essere perdonati e la forza di chiedere perdono non arrivano subito perché ci sono di mezzo l'orgoglio e il pudore; ci vuole del tempo (il cammino). Ognuno di noi ha i suoi tempi di crescita.

* “Padre ho peccato”.

distinguiamo tra:

- rimorso: è il “morso” che tormenta l'animo dopo un'azione colpevole; non libera, anzi, toglie le capacità di una positiva reazione;
- e pentimento: responsabilità del male e del bene, ammettere le proprie colpe e impegnarsi seriamente a superarle, in una parola: “scusami”;

* “Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”:

ricupera la sua condizione di figlio: si rende conto che, per il padre, lui era sempre un figlio, seppur lontano.

* “Trattami come uno dei tuoi garzoni”, un'affermazione che:

- se manifesta la propria indegnità nei confronti del perdono da ricevere è buona cosa;
- se invece indica la mancata coscienza di essere “figlio”, è rischiosa, perché significa riservarsi la possibilità, in quanto “dipendente”, di andarsene di nuovo; mentre l'essere figlio “perdonato” mi deve impegnare a non giudicare, ad essere vigile ed umile, a perdonare io stesso, un domani, gli altri.

Si ricordò non tanto di essere figlio ma di avere un padre. Perché la condizione di schiavo è diversa da quella di servo. Questa distinzione è uno dei tanti regali che la fede cristiana ha fatto all'umanità come ha ricordato Giovanni Paolo II nella visita all'isola di Gorè, nel Senegal, colonia francese, dalla quale le navi cariche di schiavi partivano per l'America (NB Voltaire aveva delle azioni di una società che faceva questi commerci, ma non lo si ricorda mai!).

Brevi considerazioni al termine di questa prima parte sul peccato.

C'è una schizofrenia moderna per la quale accanto a un severo rigorismo pubblico - tutti denunciano tutto e tutti - coesiste il permissivismo individuale per il quale ciascuno fa quello che vuole. “Oggi si è perso il senso del peccato”, si dice. Mica vero! Oggi si è molto attenti ai peccati altrui e non ci si accorge dei propri.

Mi devo occupare e preoccupare del mio peccato, di cui mi assumo la responsabilità senza cercare comodi e facili capri espiatori: gli altri, la società, l'incapacità di intendere e volere.

“Padre ho peccato”: questa è dignità umana. Da qui si riparte.



IL FIGLIO MAGGIORE, O IL FRATELLO “GIUSTO”

La partenza

Dal dipinto:

È la figura di destra, alta, impassibile, estranea a quello che ha luogo sull'altro lato del dipinto. La sua posizione è accentuata dal lungo bastone chiuso fra le mani, la luce illumina il suo volto freddo, quasi glaciale.

Fra lui e quel che sta accadendo c'è una distanza, un vuoto che va colmato.

Lui è lì ma è fuori gioco; non desidera essere coinvolto nella scena, mantiene le distanze.

Dal Vangelo:

* “Io ti servo da tanti anni”: servo, non figlio;

faceva il suo dovere ma interiormente si era allontanato dallo stile del padre; sua preoccupazione era riuscire gradito al padre, non deluderlo.

* “Ma ora che questo tuo figlio”: il risentimento;

di fronte alla gioia del padre emerge una persona risentita, orgogliosa, cattiva ed egoista;

una persona rimasta nascosta nel subconscio: “tuo figlio, non mio fratello”;

“mio marito non lo riconosco più; non era così, quando ci siamo sposati”;

* “Tu non mi hai mai dato un capretto... vitello grasso”: c'è differenza fra:

- lamentela:

con qualcuno,

sparlando,

di qualcun altro;

- e lamento:

con Dio,

nel silenzio della preghiera,

cercando di capire come aiutare e cosa fare.

Le lamentele sono controproducenti: una volta espresse portano proprio a ciò che non si vorrebbe, ossia a un'ulteriore incomprensione, se non al rifiuto;

* “E non voleva entrare”: gioia e risentimento non possono coesistere, anche se si fa finta di ridere.

Il ritorno

* “Figlio, tu sei sempre con me... questo tuo fratello”:

il padre ricompone le distanze; per lui non ci sono un figlio buono e un figlio cattivo, lui non fa confronti fra i due, risponde a entrambi rispettando le loro personalità e il loro operato.

* “Tutto ciò che è mio è tuo”: fiducia e gratitudine sono le condizioni per la conversione del figlio maggiore;

- fiducia: consapevolezza che il padre gli vuole ancora bene;

- gratitudine: la mia vita è un dono: ciò che ricevo è un dono, una grazia.

La capacità di dire “grazie” fa superare l'invidia.

IL PADRE

Il figlio si è ricordato di avere ancora un padre perché il padre non lo aveva “eliminato”; come, invece, lui aveva fatto nei suoi confronti. Dunque è tornato: si torna se si ha la speranza di essere accolti. Così ha fatto Pietro dopo il tradimento, e questa è la sua differenza rispetto a Giuda.

Quale è la vera tentazione, il peccato imperdonabile?

Avete presente il quadro di Brera in cui il Veronese dipinge in primo piano, sulla sinistra, il battesimo di Cristo e a destra, sullo sfondo, Gesù che si incontra-scontra con il diavolo che vuole fraporsi fra lui e la sua missione?



Paolo Caliari, detto VERONESE
Verona 1528 - Venezia 1588

“BATTESIMO E TENTAZIONE DI CRISTO”

1582 ca
Milano, Pinacoteca di Brera

Messaggio: la vera tentazione è dimenticarsi di essere figli di Dio, il vero peccato è impedire a Dio di esercitare la sua paternità. (cfr Veronese “Battesimo e tentazione di Cristo”, su www.parrocchiamilanino.it sezione *Prediche Artistiche* - ndr).

Di che tipo è la paternità di Dio?

La parabola che abbiamo letto più che “del figliol prodigo”, come correntemente viene definita, dovrebbe essere detta “del padre misericordioso”. Perché parla dell’amore divino per l’umanità, perché in essa peccato e perdono si abbracciano. Qui Rembrandt ha rivelato la propria anima. Lui che per anni era stato il figlio della parabola ora rivela sé stesso come si concepisce da anziano, come sta vivendo gli ultimi anni della sua vita: un uomo vecchio, quasi cieco, che piange e accoglie il figlio umiliatosi.

Rembrandt aveva una predilezione per gli anziani. Ha dipinto vari ritratti di persone anziane. Attraverso una lunga sofferenza Rembrandt ha colto l’immagine più autentica di Dio Padre.

Caratteristiche del padre nel dipinto.

È un vecchio cieco o quasi, che piange teneramente e benedice il figlio profondamente ferito.

È un uomo che ha pianto molto. La partenza del figlio e, soprattutto, la modalità di questa partenza è stata causa di dolore: il “dammi” perentorio, segno di ribellione e di rifiuto della paternità.

È quello che accade oggi con i figli che non salutano i genitori, che non vanno mai a trovarli, che non sono presenti al loro funerale, che non li invitano al proprio matrimonio.

Lo ha lasciato andare, non poteva impedirglielo ma... quanto gli è costato.

In quel volto di padre c’è tutta la bellezza della vita interiore e la capacità di vedere ciò che altri guardano soltanto. Antoine de Saint Exupery, nel *Piccolo Principe*, scrive: “Non si vede bene che col cuore, l’essenziale è invisibile agli occhi”.

Una madre mi diceva: “mio figlio lo devo salvare”. Era un’impresa impossibile, ma c’è riuscita.

La sofferenza ha un duplice, opposto, effetto: o rende arrabbiati e disperati o affina la sensibilità, apre al mondo intero, rende magnanimi, comprensivi.

Quante opere d’arte sono frutto di sofferenza interiore e personale. (cfr Caravaggio “La Cena in Emmaus, confronto fra le versioni di Londra e Brera”, su www.parrocchiamilanino.it sezione *Prediche Artistiche* - ndr).

Già che ci siamo: ho detto che il padre è un uomo vecchio, avrei fatto meglio a dire anziano... perché si può essere vecchi anche avendo solo 20 o 40 anni.

È anziano perché ha fatto tesoro delle proprie esperienze di peccato, errori compresi, ha lasciato il superfluo e trattenuto ciò che conta, ed ora lo trasmette.

Gli anziani per età hanno la responsabilità di trasmettere una esperienza di vita. Invece spesso danno esempi negativi: “non dire mai *mai*”; “cara mia al cuor non si comanda” (una madre alla figlia che divorziava); “i sentimenti vinceranno sempre”; “ogni lasciata è persa”.

A Cremona c’è appena stata una mostra di Picasso: 300 schizzi d’acquarelli, metà di critica al potere e l’altra metà di donne nude. Questa è l’opera di una mente malata!

Si è rotto un anello del passaggio generazionale di contenuti; della consegna del testimone tra una generazione e l’altra. Ora uomini e donne anziani non hanno nulla da consegnare.

Le mani: il tatto si sostituisce alla vista.



Il nucleo centrale del dipinto sono le mani posate sulla schiena del figlio: una femminile, l'altra maschile.

La mano sinistra: è forte e muscolosa, le dita sono aperte, stringe con energia maschile.

La destra: è raffinata, delicata, tenera... le dita sono ravvicinate ed eleganti, è appoggiata delicatamente, vuole accarezzare, offrire conforto e consolazione femminile.

Dio è padre e madre:

- anche se una madre si dovesse dimenticare di suo figlio Io non mi dimenticherò mai di te (Is 49)

- mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto

Questa è la fede cristiana: credere che Dio crede in noi... una certezza che mai dovremmo perdere; l'unica preghiera insegnata da Gesù è il Padre nostro...

* “Quando era ancora lontano il padre lo vide (il figlio più giovane)”;

* “Il padre allora uscì a pregarlo (il figlio maggiore)”;

il padre va incontro a entrambi i figli: si torna a casa perché si ha la certezza di essere attesi.

Noi siamo attesi da Dio: la domanda non è “Come posso trovare Dio?”, bensì “Come faccio a farmi trovare da Dio?”;



Il mantello rosso.

Il padre è un anziano riccamente vestito ma notate la differenza tra il suo mantello rosso e quello del figlio maggiore. Il rimando va alle Madonne della Misericordia, tipiche del 1500, che col loro manto coprivano un gruppo di persone, rappresentanti di tutta una popolazione.



**Domenico di Tommaso Bigordi,
detto GHIRLANDAIO
Firenze 1449 - 1494**

“MADONNA DELLA MISERICORDIA”

1472 ca

**Firenze, Chiesa di Ognissanti,
Cappella Vespucci**

Il figlio ritorna nel grembo della misericordia materna divina: la testa è liscia come quella di un bambino piccolo. Il ritorno è una nuova nascita. Difatti viene rivestito, gli viene donata una nuova dignità.



E qui siamo al punto focale del dipinto, dove si coglie il genio di Rembrandt.
La corrispondenza mani del padre e piedi del figlio.

a. **Mano destra del padre e piede sinistro del figlio.**

La mano delicata - femminile - è in corrispondenza del piede scalzo e ferito: è posata dolcemente, esprime delicatezza, rispetto, tatto e fragilità, vuole proteggere il lato più vulnerabile. Ti amo vuol dire: solo tu non solo non mi rinfacci i miei limiti ma mi aiuti a superarli.

La solitudine è superata quando si incontra qualcuno su cui contare e non solo parlare, giocare o uscire.

Sì, la scelta di cambiare è personale e se manca non c'è possibilità di redenzione; ma quando c'è occorre che non manchi una mano tesa da parte di un'altra persona.

Da un incontro con N.N.

Non mi interessa il tuo passato, mi puoi dire ciò che vuoi... abbiamo due possibilità:

1 - Se mi prendi in giro io perdo 50 euro, ma tu un'occasione.

2 - Se vuoi una mano... Bene, eccola.

Mano femminile e piede lacerato con cicatrici: per Dio non esistono gli "ex" ma solo persone pentite, peccatori perdonati in stato di conversione.

b. **Mano sinistra del padre e piede destro del figlio.**

La mano robusta - maschile - è in corrispondenza del piede semi-calzato col sandalo: è una mano che scuote con energia e sorregge, quasi a infondere nel figlio la fiducia che possa riprendere il cammino della vita.

Il ritorno del figlio è ambiguo, dice: "Trattami come uno dei tuoi garzoni"; è tornato per sopravvivenza, "almeno lì posso mangiare"... Eh no!

L'errore del padre è stato non aver detto no all'inizio. "Dammi", gli aveva detto il figlio. Avrebbe dovuto rispondere: "E dove sta scritto che te lo devo dare?"; per legge non era tenuto a farlo.

Dio ci aiuti a dire di no: il populismo, ossia la ricerca assidua di consenso, è pericoloso e segno di poca veridicità.

Ora vuole tornare come garzone, in modo da potersi appellare al sindacato, ribellarsi, scioperare, lamentarsi.

Invece è accolto come figlio ma non padrone: la tua parte l'hai avuta, questo è tutto di tuo fratello.

Qui fai il figlio a servizio e, siccome devi recuperare stima e fiducia, sei il primo ad arrivare e l'ultimo ad andare via: questa è la verità delle cose! Questa è la sua conversione.

La Grazia del Presidente della Repubblica è diversa dal perdono cristiano.

* "Era ancora lontano";

il perdono viene concesso a una persona che manifesta in qualche modo (il ritorno a casa) il proprio pentimento; Il Perdono cristiano è ammissione della propria colpa, pentimento sincero, impegno serio a cambiare.

* "Presto, facciamo festa":

il primo beneficiato dal perdono è proprio colui che lo esercita.

Diceva Lacordaire: "Volete essere felici per un attimo? Vendicatevi. Volete essere felici per sempre? Perdonate".

Chi conserva rancore vive faticosamente, senza gioia; la persona che perdona acquista pace interiore e serenità di vita. Questo è il vestito nuovo che il padre regala al figlio.

Il padre veste il figlio con i simboli della libertà: abito d'onore, anello dell'eredità, calzature del prestigio: perdonare significa offrire la possibilità di ricominciare una vita nuova.

Essere perdonati è una delle più grandi e costruttive esperienze che si possono fare nella vita.

Questa casa è tua, qui non sei ospite non un "ex", ma figlio: sappi meritarti la stima e la fiducia che ti sei giocato andandotene in quel modo. Questa è la misericordia.

Esempio di N.N.: gli altri devono usare misericordia con te e tu dai tempo a loro di ricredere in te. Troverai molti indifferenti; come gli altri personaggi presenti nel quadro, i quali non vedono né comprendono: non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire né peggior cieco di chi non vuol vedere. E Gesù nel vangelo di Giovanni dice ai Giudei: "Siccome dite: ci vediamo, il vostro peccato rimane".

Termine: questo quadro è l'immagine più eloquente del Dio della misericordia, del Padre di Gesù, del Dio rivelatoci da Gesù di Nazareth. "Non è la parentela che ci fa prossimo, ma la misericordia" (S. Ambrogio).

La parola misericordia deriva da: miseri + cor + dare.

Dare il cuore ai miseri, dare un punto di appoggio a chi ha perso la propria dignità ed è rimasto nudo, solo con sé stesso e schifato di sé stesso.

Archimede cercava un punto d'appoggio per sollevare il mondo: la misericordia è il punto di appoggio che molti stanno cercando sinceramente; è nostro compito non farglielo mancare come Dio certamente farà con noi e fa tutti i giorni attraverso le persone che ci vogliono bene e il bene di cui siamo oggetto.